

SINTESI

Sfruttare le dinamiche di sviluppo dell'Africa per portare a compimento l'Agenda 2063

La pubblicazione “*Le dinamiche di sviluppo dell’Africa 2018*” prende in esame le politiche destinate a favorire una crescita inclusiva, a creare occupazione e ridurre le disuguaglianze. Tali politiche, a loro volta, intendono realizzare le ambizioni dell’Agenda 2063 per “un’Africa prospera, basata sulla crescita inclusiva e sullo sviluppo sostenibile” e raggiungere gli obiettivi del suo Primo piano di attuazione decennale 2013-2023. Le dinamiche di crescita, l’occupazione e le disuguaglianze dipendono altresì dall’integrazione del Continente nell’economia globale e dalle macrotendenze che lo coinvolgono. I cinque capitoli regionali del rapporto illustrano importanti differenze nelle dinamiche di crescita, occupazione e disuguaglianze tra l’Africa meridionale, centrale, orientale, settentrionale e occidentale e propongono misure d’intervento specifiche per ciascuna regione. La pubblicazione mette a disposizione dei decisori per l’Africa uno strumento aggiornato per il dialogo finalizzato alla messa a punto di linee di intervento e alla riforma, a livello nazionale, di comunità economiche regionali, nonché a livello panafricano.

Il conseguimento dell’Agenda 2063 presuppone un cambiamento nelle dinamiche di crescita dell’Africa

Il Continente africano ha conosciuto una crescita solida dal 2000, un fattore che ha portato allo scenario di un’ “Africa emergente”. Tra il 2000 e il 2016, l’Africa ha registrato tassi di crescita più elevati (4,6%) rispetto all’America Latina e ai Caraibi (LAC) (2,8%), seppure non tanto quanto quelli dei Paesi asiatici in via di sviluppo (7,2%). La recente crescita dell’Africa ha beneficiato di prezzi elevati delle materie prime, di una migliore gestione macroeconomica, di sgravi nel debito e, in alcuni Paesi, di strategie di diversificazione della crescita. Molti Paesi africani hanno investito fortemente nelle infrastrutture pubbliche. Questi Paesi hanno altresì diversificato i propri partenariati commerciali, in particolare con la Repubblica Popolare Cinese (di seguito la “Cina”), l’India e altri partner di economie emergenti. Tuttavia, i posti di lavoro di qualità rimangono scarsi e le disuguaglianze elevate.

Al fine di conseguire gli obiettivi dell’Agenda 2063, l’Africa necessita di nuove dinamiche di crescita, per almeno cinque motivi:

1. **La crescita resta volatile, nonostante un forte processo di accumulo di capitali e nuovi partner commerciali.** Dopo la flessione del 2016, è prevista una ripresa nella crescita reale del prodotto interno lordo (PIL), al 4% annuo, tra il 2018 e il 2020. Le traiettorie di crescita prese separatamente, dal 1970 al 2016, mostrano come i periodi di crescita tendano ad essere più brevi nei Paesi africani e in America Latina, rispetto ad altre regioni del mondo. Sostenere la crescita per un periodo prolungato rappresenta una sfida per la maggior parte delle economie africane, in particolare per i Paesi ricchi di risorse, presenti nel Continente. Poiché i prezzi delle materie prime sono calati bruscamente, tra il 2012 e il 2016 (un calo del 58% per il carburante e di quasi il 37% per metalli e minerali), la crescita in questi Paesi è scesa all’1,5% nel 2016. In un contesto macroeconomico meno favorevole, numerosi Governi africani potrebbero non essere in grado di sostenere i livelli attuali di investimento pubblico.

Si prevede che solo tre Paesi africani raggiungeranno l'obiettivo di crescita annuale dell'Agenda 2063, pari al 7%, durante il periodo 2016-20 (Tabella 1).

2. **La crescita recente non si è tramutata in un maggior benessere.** I risultati riguardanti vari aspetti del benessere, come qualità dell'istruzione, stato di salute e condizioni abitative, presentano una correlazione con il PIL pro capite molto più debole in Africa rispetto alla media mondiale. I risultati sono simili per numerosi aspetti di benessere soggettivo, ivi inclusa la soddisfazione sulla qualità della vita e sulla disponibilità di copertura sanitaria. Gli aspetti legati alla governance pubblica – soddisfazione sui sistemi di istruzione e la percezione della corruzione – rappresentano altresì una fonte di preoccupazione. È necessario migliorare i risultati sul benessere entro il 2023, per raggiungere l'Obiettivo 1 del Piano di implementazione decennale dell'Agenda 2063 per l'Unione Africana.
3. **Il Continente deve creare un maggior numero di posti di lavoro di qualità per la sua grande forza lavoro, in particolare per le donne e i giovani.** La crescita non ha creato un numero sufficiente di posti di lavoro dignitosi. Se queste tendenze persistono, si prevede che nel 2022 la percentuale di occupazione in condizioni di vulnerabilità in Africa rimanga stabile al 66%, un risultato che si discosta dall'obiettivo fissato dall'Agenda 2063 del 41% entro il 2023. Oggi, 282 milioni di persone lavorano in condizioni di vulnerabilità e il 30% vive in stato di povertà, nonostante abbiano un lavoro. Le donne e i giovani, in particolare, sono le fasce di popolazione vulnerabili della forza lavoro. Nel 2016, solo il 12% delle donne africane in età lavorativa aveva un'occupazione retribuita, rispetto al 22% dell'Asia e al 33% di LAC. Il 42% circa dei giovani che lavora in Africa vive con meno di 1,90 dollari USA al giorno (a parità di potere d'acquisto).
4. **Per alleviare ulteriormente la povertà occorre ridurre le disuguaglianze reddituali.** Se l'Africa abbassasse ulteriormente il proprio coefficiente di Gini, da 41 a 35 (il livello dei Paesi asiatici in via di sviluppo), ciascun punto percentuale di crescita del PIL ridurrebbe i dati sulla povertà di un altro mezzo punto percentuale l'anno. Un tale calo nelle disuguaglianze diminuirebbe il numero di persone che vivono in povertà di 130 milioni. I progressi compiuti per ridurre la povertà estrema sono troppo lenti: nel periodo 2009-16, il 36% della popolazione africana (circa 400 milioni di persone) viveva con 1,90 dollari USA al giorno o meno, rispetto al 49% degli anni '90. Per una più rapida lotta alla povertà, la crescita deve diventare più inclusiva e le disuguaglianze devono essere ridotte.
5. **Se l'attività commerciale prosegue senza variazioni, la trasformazione strutturale potrebbe essere difficile da sostenere.** In Africa, sin dal 2000, la trasformazione strutturale incrementa la produttività lavorativa di 0,4 punti percentuali l'anno, di pari passo con la transizione della forza lavoro dalle attività meno produttive a quelle più produttive: un'evoluzione essenziale per assicurare una crescita nel lungo periodo. Tuttavia, questo processo di trasformazione sta raggiungendo dei limiti, poiché la forza lavoro del Continente si sta orientando verso settori i cui livelli di produttività relativi sono in declino. Tra 13 Paesi africani, la percentuale del commercio all'ingrosso e al dettaglio, di ristoranti e alberghi sul totale dell'occupazione è quasi raddoppiata in due decenni: dall'11,4% nel 1990 al 20,1% nel 2010. La produttività lavorativa in Africa sta scivolando altresì al di sotto del livello dell'Asia. Al fine di mantenere il progresso della trasformazione strutturale occorrono misure di intervento strategiche per incoraggiare la produttività e creare posti di lavoro produttivi in grado di assorbire rapidamente un numero elevato di lavoratori non qualificati. Rispetto alla concorrenza globale, le imprese del Continente manifestano una certa arretratezza sul fronte della produttività in molti settori che assorbono forza lavoro, come la trasformazione agroalimentare, l'edilizia, i servizi logistici e la manifattura leggera.



Tabella 1. Tassi di crescita per i Paesi africani, altri Paesi in via di sviluppo e Paesi a reddito elevato, 2000-20

		Numero di Paesi per ciascuna categoria di crescita			
		2000-05	2006-10	2011-15	2016-20 (p)
Paesi africani	Crescita superiore al 7%	9	9	6	3
	Crescita compresa tra 0 e 7%	38	41	43	48
	Crescita negativa	5	2	3	3
Altri Paesi in via di sviluppo	Crescita superiore al 7%	15	14	10	6
	Crescita compresa tra 0 e 7%	63	64	65	73
	Crescita negativa	2	4	6	2
Paesi a reddito elevato	Crescita superiore al 7%	6	1	1	0
	Crescita compresa tra 0 e 7%	46	43	43	51
	Crescita negativa	0	8	8	1

Nota: (p) proiezioni.

Fonte: i calcoli degli autori si basano su *World Economic Outlook* (banca dati), FMI (2018).

I mercati regionali e globali offrono all’Africa nuove opportunità, purché i Governi adeguino le rispettive strategie di sviluppo

Per cogliere le numerose opportunità che i mercati regionali e globali offrono alla crescita, all’occupazione e all’uguaglianza, i Governi africani devono adattare le rispettive strategie alla nuova realtà economica. I crescenti progressi tecnologici, le catene globali di valore e gli accordi commerciali e di investimento stanno riorientando le opportunità di integrazione nei mercati regionali e globali.

La sfida per gran parte dei Paesi africani risiede nella qualità dell’integrazione anziché nella sua espansione. Nel biennio 2015-16, le importazioni ed esportazioni di beni e servizi si sono attestate a circa il 50% del PIL del Continente, un dato simile all’Asia e superiore alla regione LAC (44%). La maggior parte delle esportazioni dell’Africa sono, tuttavia, le materie prime non lavorate. Potenziare la qualità dei prodotti esistenti, ampliare i prodotti per l’esportazione e migliorare l’accesso ai beni strumentali e agli input sono iniziative che possono contribuire a trovare soluzioni per sostenere la crescita, aumentare la qualità dell’occupazione e ridurre le disuguaglianze. È possibile ottenere la diversificazione sfruttando le catene di valore regionali e guardando specificamente ai mercati emergenti.

Accrescere l’integrazione regionale può essere utile. Durante questo processo di integrazione regionale, la nuova *continental free trade area* (CFTA) – i cui firmatari iniziali sono 44 Stati membri dell’Unione Africana – rappresenta una pietra miliare importante per l’attuazione di misure di intervento. Una piena liberalizzazione degli scambi di beni potrebbe incrementare il PIL dell’Africa dell’1% e l’occupazione totale dell’1,2%. Gli scambi interni al Continente potrebbero crescere del 33% e il disavanzo commerciale totale dell’Africa potrebbe dimezzarsi.

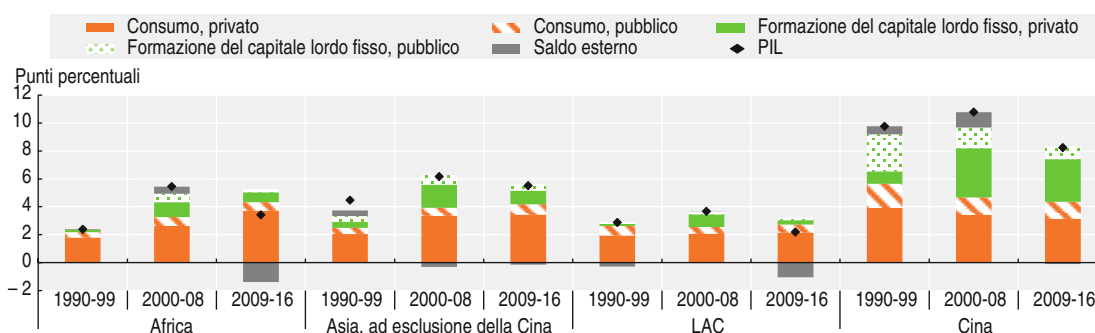
I mercati regionali del Continente africano sono sempre più favorevoli alla crescita per numerosi motivi:

- Il contributo del consumo privato alla crescita economica è aumentato progressivamente e ha raggiunto 3,5 punti percentuali del PIL su base annua, nel periodo 2009-16. Questo dato è paragonabile al livello della Cina e di altri Paesi asiatici in via di sviluppo (Figura 1). La rapida crescita urbana delle economie africane, una popolazione meglio istruita e un più elevato potere d’acquisto dell’emergente classe media africana rappresentano le fondamenta di questo crescente consumo privato. La classe media, definita come la categoria di persone

che spende tra 5 e 20 dollari USA al giorno, è aumentata da 108 milioni di persone nel 1990 a 247 milioni del 2013.

- **La domanda regionale del Continente sta crescendo e si sta spostando verso beni più lavorati.** Si prevede che il mercato di prodotti alimentari dell'Africa subsahariana triplicherà, fino a raggiungere un trilione di dollari USA entro il 2030. La domanda di generi alimentari trasformati è in rapida crescita, superiore di oltre 1,5 volte la media globale registrata tra il 2005 e il 2015.
- **Le opportunità commerciali dell'Africa attraggono ora gli investitori internazionali.** Nel quadriennio 2013-17, il potenziale dei mercati nazionali e regionali ha attratto verso l'Africa il 53,4% dei nuovi progetti di investimento diretto estero (IDE). Questa percentuale è simile al livello dell'Asia (55,7%) e dieci punti percentuali superiore a quella di LAC (44,8%).
- **Procedure amministrative semplificate e costi ridotti di start-up e gestione hanno reso il contesto commerciale più interessante:** il 29,5% degli investitori esteri cita questo miglioramento tra le principali motivazioni per investire in Africa, rispetto al 12% del periodo 2003-07.

Figura 1. Scomposizione della crescita in base alla spesa in Africa, Asia e LAC, 1990-2016



Nota: i dati comprendono 52 Paesi africani, 34 Paesi asiatici in via di sviluppo e 23 Paesi LAC in via di sviluppo. Il contributo alla crescita derivante dalla variazione delle rimanenze è prossimo allo zero ($\pm 0,01$ punti percentuali) ed è pertanto stato eliminato dai risultati.

Fonte: i calcoli degli autori si basano su *World Development Indicators* (banca dati), Banca Mondiale (2017a) e *World Economic Outlook* (banca dati), FMI (2018).

StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933782696>

Questo mercato regionale emergente produce notevoli opportunità di crescita per le società locali che possono potenziare i loro prodotti. Gli imprenditori locali e le piccole e medie imprese (PMI) hanno un relativo vantaggio, grazie alla loro prossimità al mercato locale e conoscenza dello stesso. Le imprese africane, tuttavia, devono allinearsi alla produttività globale per non perdere i mercati locali a favore della concorrenza globale. La produttività lavorativa dell'Africa rimane arretrata rispetto all'Asia in molti settori, tra cui l'agricoltura, i trasporti, le attività finanziarie, l'edilizia e il settore manifatturiero.

Le imprese africane necessitano di un nuovo insieme di misure per aumentare la produttività e cogliere le nuove opportunità commerciali. Le costanti riforme in materia di pratiche commerciali e le esenzioni fiscali non sono sufficienti per fare fronte a questo divario produttivo e non hanno prodotto un aumento considerevole degli investimenti privati. Le zone economiche speciali (ZES) sono in grado di attrarre aziende di prim'ordine e di creare qualche migliaio di posti di lavoro nel settore manifatturiero, ma troppo spesso le ZES sono diventate enclavi con produttività limitata e pochi collegamenti con l'economia e l'occupazione locale. Secondo uno studio di 91 ZES, in

20 Paesi subsahariani, queste zone contano circa 1 milione di posti di lavoro o lo 0,2% dell'occupazione nazionale.

Colmare il divario produttivo dipende altresì dal potenziamento della capacità e da misure di intervento complementari. Le strategie per aumentare la produttività comprendono il miglioramento delle capacità gestionali e delle competenze tecniche, la promozione di opportunità di finanziamento, la riduzione delle disuguaglianze nei mercati del lavoro, l'opportunità alle imprese di dichiarare ufficialmente la propria attività e di migliorare la trasparenza e la governance. La creazione di collegamenti industriali più robusti tra le imprese, ivi incluso attraverso distretti industriali e programmi di sviluppo per fornitori, rivestirà un ruolo essenziale.

Le economie locali saranno in grado di attrarre maggiori investimenti di lungo termine e produttivi, se le misure di intervento riusciranno a mobilitare meglio le risorse nazionali e i flussi finanziari provenienti dall'esterno.

- I mercati finanziari nazionali e la mobilitazione di risorse, nonché la spesa pubblica, dovranno diventare più efficienti con le seguenti misure:
 - Migliorare l'intermediazione finanziaria per contribuire a mobilitare il risparmio interno a supporto di un investimento produttivo. Nel periodo 2009-16, il risparmio interno in Africa si è attestato in media a 422 miliardi annui di dollari USA, vale a dire il 20% del PIL del Continente.
 - Migliorare le politiche fiscali, la riscossione delle entrate non fiscali e potenziare l'efficacia della spesa pubblica. Secondo i dati più recenti, nel 2016, il Continente africano ha mobilitato 312 miliardi di dollari USD in gettito fiscale, un importo di circa 1,7 volte superiore ai 185 miliardi di dollari USD di flussi finanziari provenienti dall'esterno (Tabella 2).
 - Combattere i flussi finanziari illeciti in uscita, che ammontano a 50 miliardi annui di dollari USD.
- I flussi finanziari provenienti dall'estero dovranno generare maggior beneficio per la diversificazione e la produttività, nonché creare più posti di lavoro. Tra il 2009 e il 2016, i flussi in entrata in Africa hanno raggiunto l'8,8% del PIL, un dato significativamente più elevato di Asia (3,8%) e di LAC (5,2%), tuttavia il 36% dell'IDE totale, tra il 2003 e il 2014, è stato indirizzato verso le risorse estrattive, mentre le rimesse sono state destinate in larga misura ai beni di consumo. Promuovere collegamenti più solidi tra le imprese impegnate in IDE e l'economia locale è fondamentale per creare più posti di lavoro e per un migliore trasferimento di conoscenze e tecnologia. L'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) è in grado, infine, di ridurre il rischio degli investimenti privati e di incoraggiare le PMI a conformarsi agli standard internazionali. Tra il 2012 e il 2015, tale finanziamento per lo sviluppo ha contribuito a mobilitare 81 miliardi di dollari USA di investimenti privati.

Tabella 2. Flussi finanziari esteri e nazionali e gettito fiscale in Africa (importo corrente in miliardi di dollari USA), 2010-16

		2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016 (p)
Esteri	Investimenti diretti esteri in entrata	46	45	55	62	64	49	59
	Privati							
	Investimenti di portafoglio	28	26	42	32	31	20	13
	Rimesse	53	60	64	64	68	65	62
	Pubblici Aiuto pubblico allo sviluppo	47	52	52	57	54	51	50
Totale flussi esteri		175	182	214	215	217	185	185
Gettito fiscale interno		332	407	421	418	412	343	312

Fonti: i calcoli degli autori si basano su World Economic Outlook (banca dati), FMI (2018), International Development Statistics (banca dati), OECD-DAC (2017) e World Development Indicators (banca dati), Banca Mondiale (2017a).

Le strategie di sviluppo devono altresì tenere conto di cinque macro tendenze che influiscono sull'integrazione dell'Africa nell'economia globale

Le strategie di sviluppo devono altresì tenere conto delle macro tendenze che stanno plasmando le dinamiche di sviluppo dell'Africa e la sua integrazione nell'economia globale. Ciascuna di queste macro tendenze comporta opportunità e rischi significativi, dai quali i Paesi africani possono trarre importanti conclusioni per le proprie misure d'intervento (Capitolo 2).

1. Lo **“spostamento della ricchezza globale”**, ovvero il più ampio ruolo dei Paesi emergenti nell'economia globale, offre all'Africa l'opportunità di scambi commerciali con un maggior numero di partner, di diversificare il proprio paniere di esportazione e potenziare le catene globali di valore, nonché di attrarre nuovi investimenti, finanziamento per lo sviluppo, tecnologia e innovazione. Nel periodo 2000-2014, per esempio, la Cina ha destinato all'Africa, 118 miliardi di dollari USA, pari al 34% del totale del proprio finanziamento per lo sviluppo. Lo spostamento della ricchezza genera altresì l'opportunità di attrarre in Africa attività manifatturiere ad alta intensità di forza lavoro. Per realizzare tale potenziale, le economie africane devono acquisire maggior competitività rispetto alle altre economie emergenti. Inoltre, i Paesi africani dovranno forse impegnarsi in maggior misura con i partner globali.
2. La **nuova rivoluzione produttiva** generata dai cambiamenti tecnologici e dalla digitalizzazione permette alle imprese africane di accedere a nuovi mercati, produrre a costo minore e fare il proprio ingresso in nuovi mercati azionari. Al tempo stesso, questa rivoluzione permette ai Governi africani di erogare i servizi di base in modo più efficiente e trasparente. L'Africa conta già, per esempio, oltre 277 milioni di conti registrati per i pagamenti mediante telefonia mobile (“mobile money”), più di tutte le altre regioni in via di sviluppo messe insieme. La robotizzazione comporta, nondimeno, rischi importanti per l'industrializzazione dell'Africa. In Etiopia, l'85% dei posti di lavoro si trova in settori suscettibili all'automazione.
3. La crescita demografica del Continente potrebbe generare un **“dividendo demografico”** se le economie locali riescono a fornire posti di lavoro e servizi di base in misura sufficiente per soddisfare la crescente domanda. Tra il 2015 e il 2050, la popolazione africana in età lavorativa (definita come i soggetti di età compresa tra 15 e 64 anni) aumenterà di 902 milioni di persone, circa il 69% dell'incremento totale nel mondo. Entro il 2030, il dividendo demografico dell'Africa potrebbe contribuire per un 10-15% alla crescita del PIL. L'economia formale dovrà, tuttavia, creare milioni di posti di lavoro aggiuntivi: in media, tra oggi e il 2030, altri 29 milioni di persone compieranno 16 anni ogni anno. L'accesso a un'istruzione di qualità dovrà altresì migliorare, in particolare per le ragazze. Molti giovani africani non possiedono le competenze tecniche e gestionali per progredire con successo nel mercato del lavoro. Solo il 10,5% di iscritti all'istruzione secondaria seguono programmi professionali, che sono spesso sottofinanziati.
4. In presenza di una costante **transizione urbana**, si prevede che, entro il 2035, la maggior parte degli Africani vivrà nelle aree urbane. L'urbanizzazione comporta opportunità di rilievo, come un mercato interno crescente, sia in termini di forza lavoro che di consumo e può altresì accelerare la produttività e l'innovazione nell'economia. Tuttavia, agli inizi di questo secolo, il 62% circa della popolazione urbana dell'Africa subsahariana viveva in insediamenti informali e, in numerosi Paesi, un'urbanizzazione non pianificata potrebbe portare a triplicare, entro il 2050, la popolazione che vive negli insediamenti informali.

5. Il **cambiamento climatico** rappresenta un rischio significativo per 27 Paesi africani su 33 Paesi su scala globale, sebbene l'Africa contribuisca a meno del 4% delle emissioni globali di gas serra. Le strategie di "crescita verde" possono permettere all'Africa di sviluppare nuove attività economiche, creare nuovi posti di lavoro e risparmiare su costi futuri di adeguamento. Di fronte a costi nell'energia rinnovabile in rapida diminuzione, i Paesi africani ne possono sfruttare il potenziale: il costo dell'energia solare è sceso dell'80% tra il 2008 e il 2015. Entro il 2040, la metà della crescita nella produzione di energia elettrica dell'Africa subsahariana deriverà probabilmente dall'energia rinnovabile.

Dieci misure d'intervento sono strategiche al livello del Continente

L'Agenda per lo Sviluppo del Continente necessita di strategie specifiche in base al contesto, multidimensionali e onnicomprensive. In risposta a questa esigenza, il presente rapporto propone dieci azioni di intervento per affrontare la crescita, la creazione di posti di lavoro e le disuguaglianze in Africa. Le raccomandazioni poggiano su tre pilastri: sviluppo economico sostenibile, sviluppo sociale e sviluppo istituzionale. Si tratta di azioni che si propongono di raggiungere gli obiettivi di sviluppo dell'Agenda 2063 dell'Unione Africana (v. Tabella 3) e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS - *Sustainable Development Goals*), nonché affrontare rischi e opportunità derivanti dalle macro-tendenze. A questa Agenda possono contribuire attori a tutti i livelli: istituzioni panafricane, comunità regionali, governi nazionali, subnazionali e locali, il settore privato locale, i cittadini africani e i partner internazionali. Per monitorare, valutare e adattare le politiche atte a soddisfare le ambizioni dell'Africa è essenziale produrre dati di qualità.

Tabella 3. Dieci azioni di intervento per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2063 e i relativi OSS

Azione di intervento	Misure proposte	Obiettivi dell'Agenda 2063	Obiettivi di sviluppo sostenibile
Azione 1: incoraggiare l'investimento per lo sviluppo del settore privato interno	<ul style="list-style-type: none"> • Rendere gli investimenti più semplici per le imprese interne • Assicurare la coerenza tra le strategie di promozione dell'IDE e la capacità del settore privato locale • Allineare il risparmio interno e le rimesse per incrementare l'investimento interno • Aumentare l'efficienza degli investimenti pubblici 	Obiettivo 4. Economie e posti di lavoro trasformati Obiettivo 12. Istituzioni esperte e leadership in grado di attuare il cambiamento, presenti a tutti i livelli Obiettivo 20. Piena responsabilità dell'Africa di finanziare il proprio sviluppo	OSS 8, 9, 12, 17
Azione 2: aiutare il settore privato a diversificare la produzione e le esportazioni	<ul style="list-style-type: none"> • Mettere a punto strategie di esportazione che siano in linea con il potenziale del Paese • Facilitare le importazioni di beni intermedi e strumentali • Abilitare le agenzie di promozione dell'esportazione a supportare la diversificazione 	Obiettivo 4. Economie e posti di lavoro trasformati Obiettivo 5. Agricoltura moderna per una maggiore produttività e produzione	OSS 8, 9, 17
Azione 3: rafforzare i collegamenti tra le economie rurali e urbane	<ul style="list-style-type: none"> • Riformare la proprietà e la gestione terriera • Ammodernare le infrastrutture e i servizi urbani • Rafforzare i collegamenti rurali-urbani attraverso città intermedie sostenibili 	Obiettivo 1. Standard di vita elevati, qualità di vita e benessere per tutti Obiettivo 10. Infrastrutture al passo con il resto del mondo, in tutta l'Africa	OSS 1, 8, 10, 11
Azione 4: promuovere la crescita verde	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'economia circolare • Rendere più ecologiche le attività economiche esistenti 	Obiettivo 5. Agricoltura moderna per una maggiore produttività e produzione Obiettivo 6. Economia blu/marittima Obiettivo 7. Economie e comunità sostenibili sotto il profilo ambientale e resilienti dal punto di vista climatico	OSS 7, 13, 14, 15

Tabella 3. Dieci azioni di intervento per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2063 e i relativi OSS (continua)

Azione di intervento	Misure proposte	Obiettivi dell'Agenda 2063	Obiettivi di sviluppo sostenibile
Azione 5: Ampliare l'istruzione, migliorandone al tempo stesso la qualità e le competenze	<ul style="list-style-type: none"> • Accelerare l'accesso universale all'istruzione, in particolare per le bambine • Promuovere un'istruzione specializzata in settori strategici • Migliorare l'istruzione e la formazione tecnica e professionale • Avvicinare gli istituti scolastici al mercato del lavoro e alle imprese private 	<p>Obiettivo 2. Cittadini in possesso di una buona istruzione e rivoluzione delle competenze fondati su scienza, tecnologia e innovazione</p> <p>Obiettivo 17. Piena parità tra i generi in tutti gli aspetti della vita</p> <p>Obiettivo 18. Giovani e bambini impegnati e in possesso delle adeguate capacità</p>	OSS 4, 5, 12
Azione 6: Aumentare la copertura dei sistemi di protezione sociale ivi inclusa la tutela sul lavoro e sanitaria	<ul style="list-style-type: none"> • Fissare livelli minimi di protezione sociale • Finanziare i sistemi di protezione sociale in modo sostenibile 	<p>Obiettivo 1. Standard di vita elevati, qualità di vita e benessere per tutti</p> <p>Obiettivo 3. Cittadini sani e ben nutriti</p>	OSS 1, 3, 10
Azione 7: Stimolare la collaborazione dell'Africa con i propri partner globali	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzare la cooperazione globale • Migliorare i partenariati africani e la cooperazione esistenti 	<p>Obiettivo 19. L'Africa partner di primo piano negli affari globali e la convivenza pacifica</p> <p>Obiettivo 20. Piena responsabilità dell'Africa di finanziare il proprio sviluppo</p>	OSS 10, 17
Azione 8: Accrescere l'integrazione regionale	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare il coordinamento e la governance delle comunità economiche regionali (CER) e razionalizzarne le adesioni • Facilitare gli scambi di merci • Approfondire l'integrazione regionale per includere la libera circolazione di persone, capitali e servizi 	<p>Obiettivo 4. Economie e posti di lavoro trasformati</p> <p>Obiettivo 8. Africa Unita (federale o confederata)</p> <p>Obiettivo 9. Istituzioni continentali chiave, finanziarie e monetarie, consolidate e funzionanti</p> <p>Obiettivo 10. Infrastrutture al passo con il resto del mondo, in tutta l'Africa</p>	OSS 9, 10, 11, 17
Azione 9: Mobilitare le risorse interne	<ul style="list-style-type: none"> • Mettere a punto sistemi fiscali che ampliano la base imponibile e incentivano la conformità • Investire in amministrazioni fiscali più efficienti ed efficaci • Cooperare a livello internazionale per migliorare i sistemi fiscali 	<p>Obiettivo 20. Piena responsabilità dell'Africa di finanziare il proprio sviluppo</p>	OSS 8, 17
Azione 10: Potenziare la governance economica e politica	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare la responsabilità e la trasparenza dei processi di definizione delle linee di intervento e delle politiche redistributive • Promuovere una buona governance d'impresa • Investire continuamente nel potenziamento della capacità istituzionale • Assicurare che le riforme siano implementate al livello di amministrazione adeguato 	<p>Obiettivo 8. Africa Unita (federale o confederata)</p> <p>Obiettivo 11. Valori e pratiche democratici, principi universali radicati di diritti umani, giustizia e stato di diritto</p> <p>Obiettivo 12. Istituzioni esperte e leadership in grado di attuare il cambiamento, presenti a tutti i livelli</p>	OSS 8, 16, 17

Le strategie di sviluppo dovranno essere attuabili a livello regionale

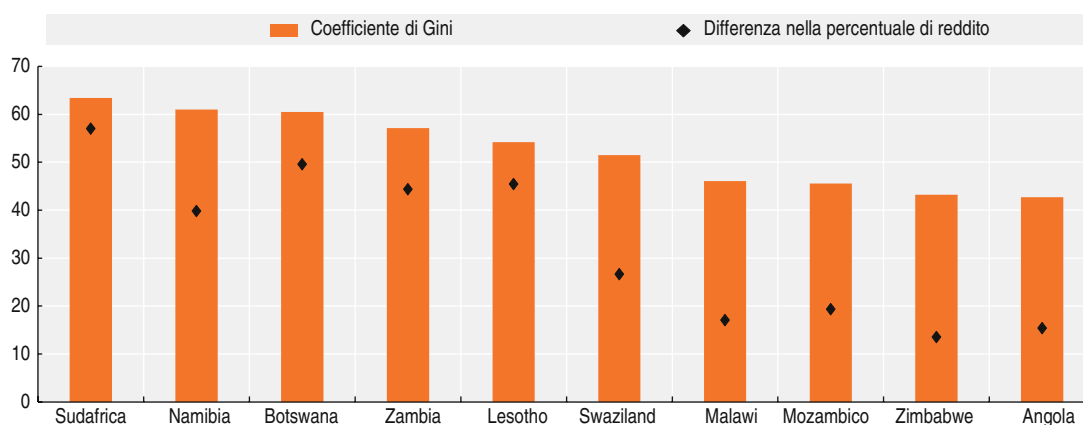
Oltre all'Agenda del Continente, le strategie dovranno essere anche attuabili su scala regionale e dovranno tenere conto della diversità delle regioni e delle economie nazionali dell'Africa. Per generare economie di scala e assicurare una maggiore efficienza dei mercati africani, è necessario accrescere l'integrazione regionale. Tra le cinque regioni definite nel Trattato di Abuja, le CER africane rivestono un ruolo essenziale nel coordinare l'implementazione del piano di azione del Continente per la crescita, l'occupazione e la riduzione delle disuguaglianze.

In Africa meridionale

L’Africa meridionale registra, sin dal 2000, una crescita economica stabile, che ora mostra segni di rallentamento. Tra il 2000 e il 2008, il PIL reale è cresciuto al 5,2% annuo, prima di frenare al 2,6%, tra il 2009 e il 2016. La volatilità dei prezzi delle materie prime e degli investimenti nel settore estrattivo ha inciso fortemente sulla performance. Tra il 2000 e il 2015, il valore aggiunto del settore manifatturiero nella regione è sceso dal 18,2% al 12,6% del PIL. Questa tendenza di “deindustrializzazione prematura” rappresenta una sfida notevole per la crescita inclusiva e la realizzazione dell’Agenda 2063.


L’occupazione rimane una sfida di primo piano in Africa meridionale, in particolare per 1,1 milioni di giovani che ogni anno entrano nel mercato del lavoro. La regione ospita sei dei primi dieci Paesi al mondo per disuguaglianza, nonostante sistemi fiscali progressivi e politiche redistributive in Paesi come Sudafrica e Zambia (Figura 2). Nel 2013, i dati sulla povertà estrema rimanevano al 35,6%, in diminuzione rispetto al 43,8% del 1990. La disuguaglianza di genere resta un ostacolo considerevole per la crescita inclusiva e il benessere, sebbene l’Africa meridionale mostri una performance migliore rispetto ad altre regioni africane.

Figura 2. Coefficienti di Gini e differenza nella percentuale di reddito nei Paesi dell’Africa meridionale



Nota: la differenza si riferisce al rapporto tra le quote di reddito del 10% più ricco e il reddito del 10% più povero, nella distribuzione nazionale del reddito. Per ciascun Paese si illustrano gli ultimi dati disponibili.

Fonte: i calcoli degli autori si basano su PovcalNet (banca dati), Banca Mondiale (2017b).

StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933783190>

Per assicurare che la crescita riduca efficacemente le disuguaglianze e la disoccupazione, i Governi dell’Africa meridionale potrebbero adottare le seguenti azioni prioritarie:

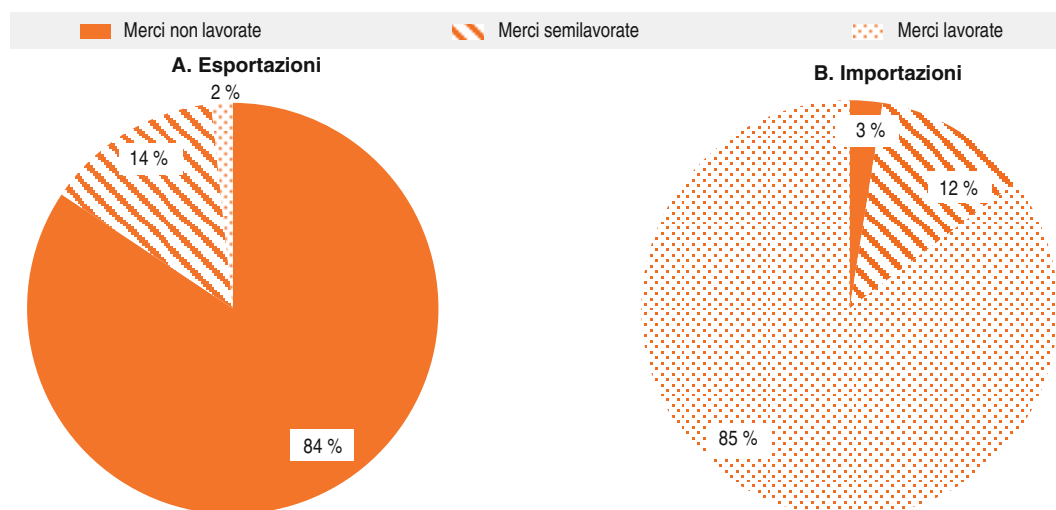
- Far progredire l’attuazione della Strategia di industrializzazione e della Roadmap 2015-2063 della Comunità di sviluppo dell’Africa meridionale (SADC). Al fine di progredire occorre agevolare gli investimenti nelle capacità tecnologiche e industriali interne, incoraggiare gli scambi commerciali tra regioni e individuare opportunità per un’industrializzazione in grado di creare posti di lavoro.
- Incoraggiare diversi tipi di imprenditoria locale e investire in programmi di formazione di competenze, insieme al settore privato. Questo tipo di azione aumenterebbe la possibilità di assunzione dei lavoratori, in particolare giovani e donne.
- Ampliare e integrare i sistemi di protezione sociale e proseguire con gli sforzi di riduzione della povertà, in particolare nelle aree rurali. Il carattere radicato delle disuguaglianze e della disoccupazione esige che le politiche del mercato del lavoro e i programmi di assistenza sociale siano congiunti.


In Africa centrale

Dal 2000, l'Africa centrale registra una forte crescita, con una media del 5,6% ma la regione non è riuscita a tramutare questa ricchezza in uno sviluppo resiliente e sostenibile. Le economie della regione rimangono molto dipendenti dalle risorse. I prodotti non lavorati (prevalentemente gli idrocarburi, il rame e legname) rappresentano l'84% delle esportazioni della regione, la percentuale più alta tra le cinque regioni africane (Figura 3). La crescita dipende dai prezzi delle materie prime. Tale volatilità può disincentivare gli investimenti di lungo termine, ciò che pone una sfida per colmare il divario nell'accesso alle infrastrutture e all'elettricità.

Dal 2015, la creazione di posti di lavoro nel settore formale è andata separandosi dall'attività economica. La distribuzione ineguale delle risorse naturali ha prodotto disuguaglianze spaziali e disparità di ricchezza considerevoli tra Paesi e tra settori dell'economia. Questo squilibrio ha aumentato la stagnazione della disuguaglianze reddituale, pertanto, dall'anno 2000, il coefficiente di Gini nell'Africa centrale si attesta in media a 42, un dato più elevato rispetto alle altre regioni africane.

Figura 3. Composizione degli scambi commerciali in Africa centrale, 2016



Fonte: i calcoli degli autori si basano su UN COMTRADE (banca dati), United Nations Statistics Division (2017).
StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933783285>

I Governi potrebbero esaminare diverse politiche per migliorare la resilienza sociale ed economica, creare posti di lavoro e sostenere una crescita sostenibile ed inclusiva, tra cui le seguenti misure:

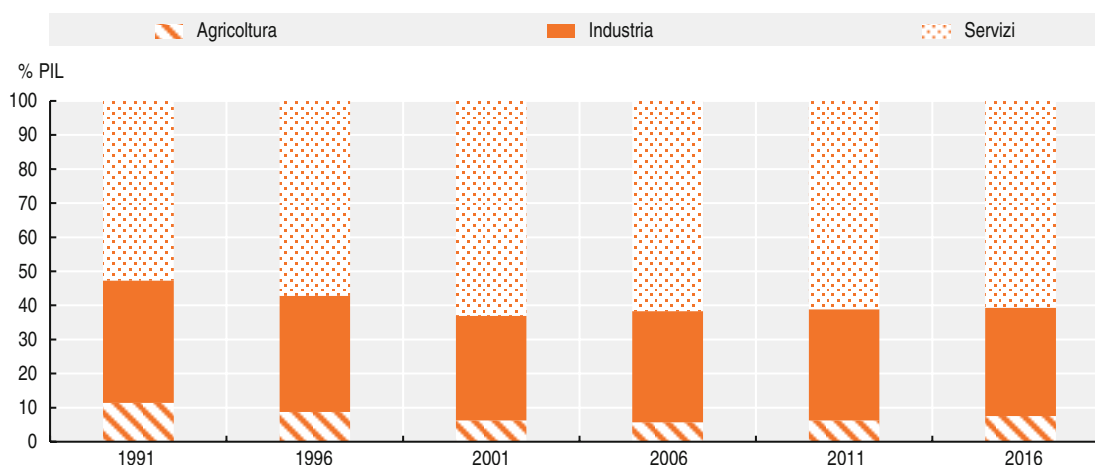
- Approfondire la cooperazione regionale sulle misure di intervento fiscali, monetarie e commerciali, per promuovere catene di valore regionali e potenziare la competitività del settore privato. Facilitare gli investimenti nazionali e regionali nelle infrastrutture per i trasporti, l'elettricità e le telecomunicazioni è fondamentale per attuare gli impegni verso l'integrazione regionale.
- Assicurare che le imprese locali abbiano accesso all'elettricità, ai servizi di base, ad una forza lavoro qualificata e ad attrezzature di importazione, per incoraggiare la lavorazione locale delle materie prime. Sono altresì necessarie linee di intervento mirate per incoraggiare donne e giovani a partecipare alla forza lavoro e ridurre la vulnerabilità.

- Rafforzare la riscossione delle imposte, le politiche redistributive e i sistemi di protezione sociale per garantire che le rendite provenienti dal settore estrattivo favoriscano la popolazione. Tale azione richiede il miglioramento dei sistemi statistici per garantire che i dati siano disponibili, affidabili e utilizzati con efficacia per sostanziare le misure di intervento.

In Africa orientale

L'Africa orientale ha conosciuto una crescita economica più elevata e resiliente rispetto alle altre regioni, in virtù del suo profilo economico più diversificato. Dal 1990, i tassi di crescita annuali superano il 4%. Questa crescita è stata trainata dal settore dei servizi che oggi rappresenta quasi il 60% del PIL (Figura 4). Si tratta, tuttavia di un'espansione che deriva principalmente da servizi informali e non commerciabili. Un modello di crescita dell'agricoltura su vasta scala e orientato all'esportazione, incentrato su di un gruppo ristretto di prodotti (p.es. caffè, tè e minerali) rende la regione vulnerabile alle variazioni nei prezzi delle materie prime e alle svalutazioni monetarie.

Figura 4. Valore aggiunto medio per settore, in percentuale del PIL in Africa orientale, 1991-2016



Fonte: i calcoli degli autori si basano su World Development Indicators (banca dati), Banca Mondiale (2017a).
StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933783703>

La crescita registrata negli ultimi anni non ha tuttavia prodotto una rapida trasformazione strutturale e creazione di posti di lavoro. Il 35% della popolazione continua a vivere in condizioni di estrema povertà e la crescita non ha ridotto in misura rilevante la povertà e la disuguaglianze reddituale: al contrario, quest'ultimo fattore mostra segnali di rialzo e in soli quattro Paesi il coefficiente di Gini è inferiore a 40. Il divario occupazionale complessivo di genere è diminuito solo lievemente: il rapporto tra occupazione maschile e femminile è sceso da 1,41 nel 1991 a 1,39 nel 2017. La maggior parte delle donne è impiegata nel settore informale (p.es. dal 50% in Uganda all'80% in Kenya e Ruanda).

La crescita del PIL deriva in sempre maggior misura dal consumo privato, che rappresenta sia un'opportunità per sfruttare un crescente mercato interno, sia un rischio di peggioramento della bilancia commerciale, a causa della domanda di beni importati. I Governi dell'Africa orientale potrebbero porre l'accento sulle seguenti misure di intervento economiche e sociali:

- Migliorare il quadro di intervento e normativo e il contesto d'impresa in generale è fondamentale per favorire la diversificazione e una crescita più sostenibile. I decisori possono stimolare un investimento produttivo nell'economia, attraverso

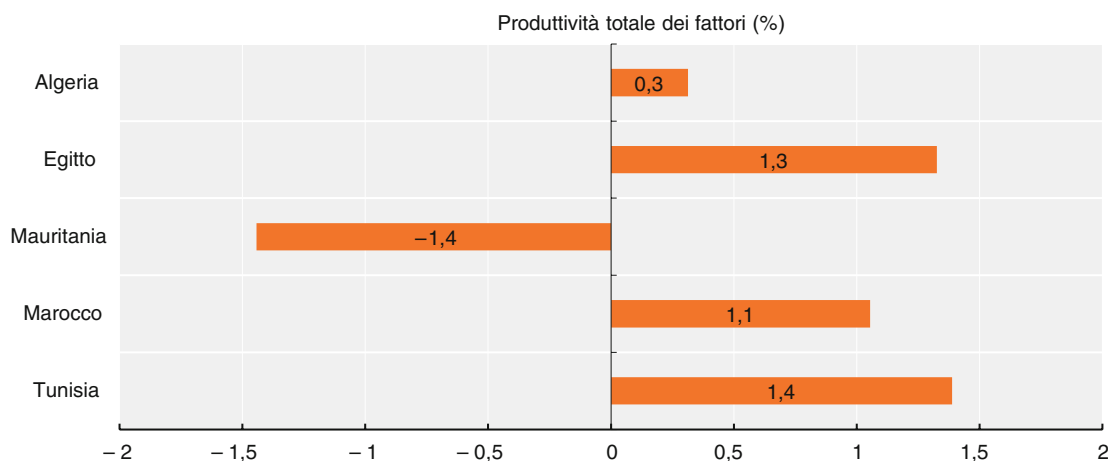
misure strutturali e istituzionali, quali la semplificazione della normativa commerciale e la rimozione delle tariffe all'importazione di beni strumentali e intermedi. Incoraggiare la produttività agricola e sostenere le imprese ad elevato potenziale nei settori industriale e dei servizi, aiuterà la regione ad accelerare la sua trasformazione economica.

- Numerosi Paesi stanno affrontando la povertà attraverso il potenziamento dei programmi di protezione sociale, l'investimento nell'istruzione e lo sviluppo delle competenze, aspetti che rivestono carattere d'urgenza. Tali investimenti dovranno aumentare in misura significativa per questi programmi, al fine di sostenere uno sviluppo più inclusivo.

In Africa settentrionale

Nonostante la volatilità nella crescita, i Governi dell'Africa settentrionale sono riusciti a ridurre la povertà e la disuguaglianza di opportunità. Tra il 2010 e il 2015, la crescita si è attestata in media al 2,6% (rispetto al 4% tra il 1995 e il 2009). Questa crescita più contenuta è dovuta principalmente alla volatilità dei prezzi del petrolio, alla fiacca domanda europea a seguito della crisi finanziaria globale del 2008, agli strascichi della Primavera araba e ai conflitti in corso. I risultati positivi in fatto di produttività sono insufficienti e denotano una mancanza di innovazione nelle economie (Figura 5).

Figura 5. Crescita della produttività totale dei fattori, per Paese, in Africa settentrionale, 1990-2015



Fonte: i calcoli degli autori si basano su World Development Indicators (banca dati), Banca Mondiale (2017a).
StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933783931>

Le disuguaglianze e la povertà sono altresì diminuite notevolmente, grazie a un migliore accesso ai servizi di base e ai programmi di protezione sociale. La disuguaglianza reddituale, tuttavia, persiste: il 20% più ricco della popolazione guadagna 7,5 volte di più del 20% più povero e parte della popolazione rimane vulnerabile alla povertà.

I tassi di partecipazione al lavoro rimangono contenuti nell'Africa settentrionale (40,9% dal 1990 al 2015). Giovani e donne sono i gruppi più svantaggiati sul mercato del lavoro. La criticità principale per la disoccupazione giovanile è la mancanza di lavori altamente qualificati per una popolazione sempre più istruita. La disoccupazione giovanile (età 15-24) è pari al 28,8%, il doppio della media mondiale. Solo il 16,6% delle giovani donne lavora o è in cerca di occupazione, rispetto al 46,8% dei giovani uomini. Circa un quarto di questi giovani lavoratori vive in condizioni di povertà. Il 26% circa dei giovani di età compresa

tra 15 e 24 anni non studia, non lavora e non segue alcun programma di formazione (NEET), il secondo tasso più elevato a livello globale.

Per superare queste criticità, le misure di intervento dovranno migliorare e rafforzare la stabilità politica e la responsabilità istituzionale, accelerare la trasformazione strutturale delle economie e concentrarsi sulla creazione di posti di lavoro per le donne e i giovani, attraverso l'effetto leva delle misure di intervento strutturali. Le seguenti azioni sono raccomandate:

- Orientare l'economia verso settori strategici che creano valore aggiunto e occupazione per i giovani e i lavoratori qualificati. Sviluppare il settore manifatturiero e concentrarsi sull'esportazione di beni e servizi al resto dell'Africa potrebbe contribuire a raggiungere questo obiettivo.
- Promuovere la flessibilità sul posto di lavoro per incoraggiare la partecipazione femminile, sostenere l'imprenditoria femminile e allineare l'istruzione alle esigenze del mercato del lavoro, per garantire una più elevata occupazione giovanile.

In Africa occidentale

Tra il 2000 e il 2014, l'Africa occidentale ha registrato uno dei tassi di crescita più robusti del Continente, superiore al 5%. Tale risultato è, tuttavia, disomogeneo, poiché Nigeria, Ghana e Costa d'Avorio rappresentano l'85% del PIL regionale. L'elevata incidenza del settore informale, le crescenti disuguaglianze e la povertà indeboliscono la resilienza della crescita.

La crescita demografica dell'Africa occidentale, la crescente domanda regionale e la classe media emergente rappresentano importanti opportunità per lo sviluppo ma esigono la creazione di milioni di posti di lavoro nell'economia formale. La crescita economica è principalmente trainata dallo sfruttamento delle materie prime e dal settore agricolo, attività che non offrono sufficienti opportunità di lavoro per i giovani. Giovani e donne, che sono altresì esclusi dal mercato del lavoro nel settore formale, ripiegano sul settore informale, che rappresenta tra il 68% e il 90% dei posti di lavoro (Tabella 4). La carenza di posti di lavoro nell'economia formale sta diventando uno dei maggiori ostacoli, poiché i soggetti di età compresa tra 15 e 24 anni rappresenteranno il 20% della popolazione entro il 2035 (117 milioni).

Tabella 4. Percentuale del settore informale nell'occupazione non agricola, per genere, in Africa occidentale

Paese	Anno	Percentuale settore informale (%)	Percentuale genere (%)	
			Donne	Uomini
Benin	2011	94.5	97.7	90.2
Costa d'Avorio	2016	87.7	93.8	82.4
Gambia	2012	68.2	77.6	62.0
Ghana	2015	83.2	88.3	75.9
Liberia	2010	77.6	86.3	68.8
Mali	2015	92.1	96.9	87.9
Niger	2011	86.4	95.2	76.4
Senegal	2015	90.4	93.5	88.2

Fonte: i calcoli degli autori si basano sulla banca dati ILOStat, OIL (2017).

Sebbene l'accesso ai servizi di base sia migliorato, la distribuzione del reddito rimane disuguale. A causa della rapida crescita demografica, il numero di persone in condizioni di povertà estrema è salito da 98,9 milioni (55,4%) nel 1990 a 144,4 milioni (43,8%) nel 2013. Le disuguaglianze restano elevate, con un coefficiente di Gini pari a 39 nel 2014, un dato che in molti Paesi è anche superiore. L'indice di sviluppo umano (ISU), pari a 0,47, è uno

dei più esigui del Continente. La sicurezza sociale rimane insufficiente e metà dei Paesi dell'Africa occidentale mostra forti disuguaglianze di genere.

Per favorire una crescita sostenibile e inclusiva, le strategie di sviluppo devono seguire tre assi principali:

- Sviluppare il settore privato interno sostenendo gli agglomerati commerciali, migliorando i quadri normativi e i sistemi fiscali per attrarre gli investimenti e promuovere la diversificazione economica.
- Rafforzare i collegamenti rurali-urbani, migliorando la capacità delle città intermedie, le infrastrutture e i corridoi interni e transfrontalieri e promuovere le attività agro-commerciali.
- Investire ulteriormente nell'istruzione universale, in particolare delle bambine, migliorando al tempo stesso la qualità dell'istruzione e dello sviluppo delle competenze professionali per venire incontro alla domanda del mercato del lavoro.

Riferimenti bibliografici

Banca Mondiale (2017a), *World Development Indicators* (banca dati), <http://wdi.worldbank.org> (consultato 15 febbraio 2018).

Banca Mondiale (2017b), *PovcalNet* (banca dati), <http://iresearch.worldbank.org/PovcalNet/povOnDemand.aspx> (consultato 20 aprile 2018).

FMI (2018), *World Economic Outlook, April 2018* (banca dati), www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2018/01/weodata/index.aspx (consultato 20 aprile 2018).

OECD-DAC (2017), *International Development Statistics* (banca dati), www.oecd.org/dac/stats/idsonline.htm (consultato 15 febbraio 2018).

OIL (2017), *ILOSTAT* (banca dati), www.ilo.org/ilostat/ (consultato 1 marzo 2018).

UN Statistics Division (2017), *UN COMTRADE* (banca dati), <http://wits.worldbank.org/wits/> (consultato 1 febbraio 2018).



Riquadro 2.1. Le linee di intervento possono aiutare a massimizzare il contributo della migrazione allo sviluppo dell'Africa

L'emigrazione dall'Africa sta toccando picchi mai raggiunti prima: nel 2017, 36,3 milioni di individui nati in Africa non vivevano nel proprio Paese di origine. Si tratta di un forte aumento rispetto ai 20,3 milioni di individui registrati nel 1990. Tuttavia, l'emigrazione in percentuale della popolazione totale è scesa dal 3,2% nel 1990 al 2,9% nel 2017, perché la popolazione del Continente cresce più rapidamente della sua emigrazione. Le cause di questo aumento assoluto nell'emigrazione vanno dai disordini interni all'aumento del reddito, che rende la migrazione più accessibile, in particolare per un gruppo di Paesi popolosi, quali la Repubblica Democratica del Congo, l'Egitto, il Marocco, la Somalia e il Sudan (UNDESA, 2017b). Similmente, i flussi di rifugiati provenienti dall'Africa riguardano perlopiù un gruppo esiguo di Paesi: nel 2016, il 40% dei rifugiati proveniva dai soli Sudan del Sud e Somalia.

In termini di immigrazione, quella africana resta anche perlopiù intraregionale. Nel 2017, il 79% dei 24,7 milioni di immigranti che viveva nel Continente era nato in un altro Paese africano. In termini assoluti, il Sudafrica ospita il maggior numero di immigranti, oltre 4 milioni, ma numerosi altri Paesi ospitano oltre 1 milione di immigranti, tra cui la Costa d'Avorio (2,2 milioni), l'Uganda (1,7 milioni), la Nigeria (1,2 milioni), l'Etiopia (1,2 milioni) e il Kenya (1,1 milioni).

Si prevede che la migrazione dall'Africa aumenterà in ragione della domanda di migliori prospettive di lavoro e standard di vita. Tra il 2015 e il 2050, il 69% dell'aumento nella forza lavoro globale sarà attribuibile all'Africa. La carenza di buoni posti di lavoro e di infrastrutture di base a livello locale è causa del crescente numero di giovani uomini e donne che emigrano per trovare un'occupazione migliore e per vivere in un contesto urbano. La divergenza nella crescita economica tra i Paesi africani indica altresì che i poli di crescita, come il Marocco, il Sudafrica e l'intero litorale del Golfo di Guinea, attraggono un maggior numero di africani in cerca di lavoro. Se è vero che la maggioranza degli emigranti africani continua a risiedere nel Continente, la percentuale è, in effetti, diminuita dal 66% nel 1990 al 53% nel 2017.

La migrazione in Africa è vista in termini sempre più positivi: i migranti inviano spesso a casa il denaro guadagnato, per esempio. Tra il 2009 e il 2016, le rimesse sono state stimate in media al 2,8% del PIL. Le rimesse possono contribuire a ridurre la povertà e tendono ad aumentare in tempi di recessione economica.

Numerosi Paesi africani, come il Burkina Faso, il Marocco e lo Zimbabwe, hanno messo a punto linee di intervento o strategie per legare l'emigrazione agli obiettivi di sviluppo. Per aumentare l'impatto dell'emigrazione sullo sviluppo, tali misure possono essere i) fornire sostegno alle famiglie svantaggiate, ii) diminuire i costi delle rimesse e incanalarle verso investimenti produttivi, iii) incoraggiare e integrare il ritorno dei migranti, e iv) inserire le dispersioni migratorie nelle iniziative di sviluppo. Al di là delle iniziative per la migrazione e lo sviluppo, linee di intervento pubbliche più generalizzate, come quelle in materia di lavoro, istruzione, agricoltura e protezione sociale, possono altresì contribuire a beneficiare maggiormente della migrazione, per ottenere risultati di sviluppo migliori (OECD, 2017b).

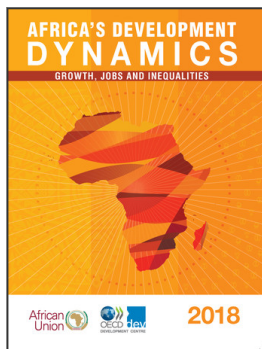
I Paesi africani possono massimizzare l'impatto positivo dell'immigrazione adottando linee di intervento coerenti per meglio gestire e integrare gli immigrati. Tra dieci Paesi presi in esame in un recente rapporto congiunto OCSE-OIL¹, il contributo stimato al PIL da parte degli immigrati si attesta in media al 7% e varia dall'1% del Ghana al 19% della Costa d'Avorio (OECD/ILO, 2018). Integrare gli immigrati nei Paesi in via di sviluppo comporta una serie di sfide diverse rispetto a quelle dei Paesi avanzati, in particolare in presenza di un contesto di

Riquadro 2.1. Le linee di intervento possono aiutare a massimizzare il contributo della migrazione allo sviluppo dell’Africa *(continua)*

elevata occupazione informale, frontiere facili da attraversare e budget contenuti (Gagnon e Khoudour-Castéras, 2012). Le opzioni di intervento comprendono un migliore accesso ai servizi di base, assicurare i diritti dei lavoratori immigrati e integrare questi ultimi nel mercato del lavoro, in modo da permettere loro di investire e contribuire all’economia del luogo in cui vivono e lavorano.

Una cooperazione potenziata tra i Paesi di origine e quelli di destinazione potrebbe dar vita a una migrazione meglio gestita e reciprocamente conveniente. L’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile ha incluso, per la prima volta all’interno di un’agenda di intervento internazionale, la migrazione quale mezzo per lo sviluppo: quattro Obiettivi di sviluppo sostenibile citavano esplicitamente la migrazione o le rimesse. Gli attuali sforzi in direzione di un Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare possono altresì contribuire a irrobustire la governance globale sull’immigrazione internazionale, che allo stato attuale è limitata.

Nota: Questi Paesi includono l’Argentina, la Costa Rica, la Costa d’Avorio, la Repubblica Dominicana, il Ghana, il Kirghizistan, il Nepal, il Ruanda, il Sudafrica e la Thailandia



From:
Africa's Development Dynamics 2018
Growth, Jobs and Inequalities

Access the complete publication at:
<https://doi.org/10.1787/9789264302501-en>

Please cite this chapter as:

African Union Commission/OECD (2019), "Sintesi: Sfruttare le dinamiche di sviluppo dell'Africa per portare a compimento l'Agenda 2063", in *Africa's Development Dynamics 2018: Growth, Jobs and Inequalities*, OECD Publishing, Paris/African Union Commission, Addis Ababa.

DOI: <https://doi.org/10.1787/kqt3ax-it>

Il presente studio è pubblicato sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le conclusioni raggiunte nel presente rapporto non corrispondono necessariamente a quelle dei governi dei Paesi membri dell'OCSE.

This document and any map included herein are without prejudice to the status of or sovereignty over any territory, to the delimitation of international frontiers and boundaries and to the name of any territory, city or area.

You can copy, download or print OECD content for your own use, and you can include excerpts from OECD publications, databases and multimedia products in your own documents, presentations, blogs, websites and teaching materials, provided that suitable acknowledgment of OECD as source and copyright owner is given. All requests for public or commercial use and translation rights should be submitted to rights@oecd.org. Requests for permission to photocopy portions of this material for public or commercial use shall be addressed directly to the Copyright Clearance Center (CCC) at info@copyright.com or the Centre français d'exploitation du droit de copie (CFC) at contact@cfcopies.com.